

COME AD AMICI

Prossimità di Dio e vita cristiana

Gianluca Zurra – Esercizi spirituali 22-29 luglio 2024 – Susa, Villa S. Pietro

LUNEDÌ

La “grazia” dell’amicizia

- Riferimenti biblici: Gv 15, 12-17; Lc 10, 38-42
- Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. *Ef* 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (DV 2)
- “L’unico sostegno disponibile in questo mondo, dove si ha bisogno di molta determinazione per continuare ad amare il genere umano contro tutte le probabilità, è l’amicizia. Questo è il terreno su cui confidare e con cui reinventare la ragione di amare. È l’unico luogo in cui ci si libera dell’esitazione ad amare e ci si ricorda della propria umiltà. Essere delusi dal genere umano è una reazione davvero banale, un senso di disperazione che non richiede alcuno sforzo. Amare gli altri essere umani non è un club dei cuori spezzati; è una responsabilità filosofica e politica che dovrebbe essere portata avanti facendo ricorso a tutte le proprie facoltà, talvolta spingendo al limite le nostre capacità mentali ed emotive. È un’azione politica permanente e una presa di posizione morale che non è adatta per i deboli di cuore. È il più serio invito a sfidare la storia sanguinosa dell’umanità. Un atto di resistenza, se volete” (E. Temelkuran)

MARTEDÌ

Inaugurare: un verbo in due avverbi

- Riferimenti biblici: Mc 1 e 2; Gv 1 e 2
- “La fugacità del tempo di grazia – che chiamiamo *kairòs* – richiede una preparazione atletica, così da essere pronti ad afferrare l’istante nella sua repentinità. L’etica dell’improvvisazione, che il tempo-*kairòs* esige, mostra l’inutilità del rimpianto, non solo per l’incapacità umana di disfare il già fatto, ma a causa della fuggevolezza dell’istante, che inevitabilmente trova l’individuo impreparato, allorché deve scegliere una prima volta. Desolati della prima mancanza, della prima perdita, a nulla vale lo sguardo a ritroso, mentre vi è tutto da guadagnare nell’allenamento della presa successiva, alla prossima venuta dell’istante favorevole. Il tempo di grazia, infatti, si affida alle volte seconde, lasciando compassionevolmente il gesto primo nell’atto mancato e perduto. *Kairòs* batte il tempo come il metronomo di un musicista o il cronometro di un atleta in gara, perciò l’etica dell’improvvisazione, che gli corrisponde, richiede un’apertura percettiva, si offre ai sensi desti, pretende l’elasticità di una mente allenata alla visione dell’attimo, così da avere la libertà di ricominciare a ogni istante, senza l’impedimento dello sguardo a ritroso, che è invece offuscato da rimpianto, colpa, rimorso e dunque talmente sclerotizzato da impedire ogni movimento. La libertà si trova ad assumere la pesantezza estenuante della continuità, che tuttavia si frantuma in istanti, i quali, come prima misura del tempo, sono imponderabili, effimeri, tanto appassionanti quanto rischiosi. In essi si potrà cercare di correggere almeno un poco il tempo che ci è ancora dato” (A. Cislighi)

- “La fraternità diviene qui un nome proprio della trascendenza: ossia il nome che performativamente invita a dare testimonianza di una nuova arte di vivere insieme non autoreferenziale e anti-individualista, *rivolta all’altro*. È un’arte della relazione capace di generare legami di vera amicizia sociale, di ospitalità e di vicinanza reciproca nel dolore e nella gioia del vivere, oltre ogni tentazione di fuga spiritualistica o ritiro del sé. Fraternità diviene per questo un Nome di Dio nel tempo del pluralismo irreversibile delle fedi e dei mondi culturali, che non chiude, come una tribù, ma apre, come un orizzonte in cui ciascuno – e non solo quelli del gruppo – si sente riconosciuto nella differenza” (I. Guanzini)

MERCOLEDÌ

Il tocco di Dio: mani e piedi per dire Gesù

- Riferimenti biblici: Mc 3, 1-6 e Mc 5, 21-43; Gv 13, 1-20 e Gv 12, 1-8
- **“Il pollice è il dito a te più vicino.** Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è “un dolce obbligo”. **Il dito successivo è l’indice.** Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere. **Il dito successivo è il più alto.** Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l’opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio. **Il quarto dito è l’anulare.** Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate. **E per ultimo arriva il nostro dito mignolo.** Il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, “gli ultimi saranno i primi”. Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso... Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva” (Papa Francesco)
- “Perché reggono l’intero peso. Perché sanno tenersi su *appoggi e appigli minimi*. Perché sanno *correre sugli scogli* e neanche i cavalli lo sanno fare. Perché *portano via*. Perché sono la *parte più prigioniera* di un corpo incarcerato. E chi esce dopo molti anni deve imparare di nuovo a camminare in linea retta. Perché *sanno saltare*, e non è colpa loro se più in alto nello scheletro non ci sono ali. Perché *scalzi sono belli*. Perché sanno *piantarsi nel mezzo della strada* come muli e fare una siepe davanti al cancello di una fabbrica. Perché sanno giocare con la palla e *sanno nuotare*. Perché per qualche popolo pratico erano *unità di misura*. Perché gli antichi li amavano e per prima cura di ospitalità *li lavavano al viandante*. Perché *sanno pregare* dondolandosi davanti a un muro o ripiegati indietro da un inginocchiatoio. Perché *mai capirò come fanno a correre* contando su un appoggio solo. Perché *sono allegri* e sanno ballare il meraviglioso tango, il croccante tip-tap, la ruffiana tarantella. Perché non sanno annusare e *non impugnano armi*. Perché *sono stati crocefissi*. Perché anche quando si vorrebbe assestarli nel sedere di qualcuno, viene scrupolo che *il bersaglio non meriti l’appoggio*. Perché come le capre *amano il sale*. Perché *non hanno fretta di nascere*, però poi quando arriva il punto di morire scalciano in nome del corpo contro la morte. Perché *i piedi non mentono*” (“Elogio dei piedi” – Erri de Luca)

GIOVEDÌ

Il discepolo amato: un futuro per Dio

- Riferimenti biblici: Gv 13, 21-30; Gv 19, 25-27; Gv 20, 1-9; Gv 21, 20-25
- “Vivere la povertà consacrata è avere gli stessi sentimenti di Cristo, sentire come lui, è scegliere la via da lui percorsa della prossimità e dell’arricchimento dell’altro, per condividere la comune esperienza di una vita bella nella sua semplicità e ricca nella sua essenzialità. È nella pratica di questa povertà che l’umanità viene progressivamente introdotta in un esodo spirituale che conduce dal domino alla cura, dall’esclusività alla fratellanza, dal possesso individualista alla condivisione fiduciosa nella provvidenza di Dio, che nella sua bontà, di tutti si prende cura” (S. Paolini)
- “Gesù chiede ai discepoli di non puntare gli occhi al cielo, ma di tenerli fissi a terra. Anzi, sottoterra, là dove si piantano i semi. Loro vagheggiano frutti? E lui li rimanda ai semi. Loro sognano successi stellari? E lui li costringe a guardare i solchi del seminatore. Loro pensano a un futuro radioso? E lui li invita a concentrarsi sull’oggi. L’amore non è questione di eroismi e di risultati clamorosi, tantomeno di numeri esaltanti, ma frequenta le nostre fragilità, le nostre relazioni quotidiane. Il regno di Dio assomiglia non alle fronde di un albero maestoso, scosse dal vento, ma al chicco di senapa nascosto sottoterra. Dio non ama le fronde, ma le radici. Non gli piace farsi vedere e imporsi, preferisce fare compagnia e proporsi” (E. Castellucci)

VENERDÌ

La difficile prossimità

- Riferimenti biblici: Mc 14, 1-11; Mc 14, 66-72; Lc 23, 35-46
- Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l’ultimo momento, ricordando quella parola e l’accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell’ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi AMICO. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici (P. Mazzolari).

SABATO

Una prossimità generativa

- Riferimenti biblici: Gn 18, 17-33; Gn 32, 23-33; Gv 21, 1-14; Lc 24, 35-43
- “La realtà dell’esistenza, con gli imprevisti, le avversità e le tragedie che comporta, spesso appare minacciosa, difficile da accettare. In certi momenti, come tanti credenti, non ho aderito all’al-di-

qua della vita: ho cercato di vivere come un eroe. Mi sono rivestito di una cappa di illusioni. Ho sorvolato la vita. Mi immaginavo di compiere meraviglie. Credevo che avrei salvato il mondo dimenticando che il mondo è già salvato. Mi sono lanciato, come Don Chisciotte, alla conquista del vento, sognando di Dio, completamente immerso nelle questioni di chiesa al di fuori della quale pensavo che non ci fosse possibilità di salvezza. Così mi sono scordato di essere il fratello, l'amico fedele o la cincia che alcuni attendevano: ci sono devozioni che anestetizzano, ne ho fatto fin troppo l'esperienza. E questo vale anche per gli impegni dell'apostolato. Inchiodato al suolo dal silenzio di Dio, mi tormentava una domanda: Chi ci farà vedere il bene? (Sal 4,7). Ho compreso che il cielo è nell'uomo e che non c'è bisogno di cercarlo altrove. La cincia che svolazza allegramente alla ricerca dei rametti necessari al nido mi ha fatto comprendere che la vita che viviamo è un'occasione unica, e sarebbe da stupidi mancarla. Ho pregato Dio di accordarmi un terzo occhio per leggere il senso nascosto delle cose. Ho compreso che non c'è nulla da cercare altrove che nella profondità del quotidiano. Nell'uomo c'è qualcosa di più grande di lui. In questo io credo" (R. Buyse)

DOMENICA

Chiesa domestica: una prossimità fraterna

- Riferimenti biblici: Mc 6, 1-12 e At 10; File e 3Gv
- **“Quanto sei contestabile, Chiesa,** eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso, e nulla ho toccato di più duro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: “Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi non è più credibile”. Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. San Francesco urlava: “Tu mi credi santo, e non sai che posso ancora avere dei figli con una prostituta, se Cristo non mi sostiene”. La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l'aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile. Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. Ma poi c'è ancora un'altra cosa che è forse più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri. Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice. Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le “cose nuove”. Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, e più necessario che faccia “nuovi” i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo. E questo è il lavoro divino della Chiesa (Carlo Carretto)